

Gheddafi accusa Sudan ed Egitto di fomentare la ribellione

Battaglia in Libia

Scontri tra integralisti e polizia: 30 morti

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME —

Viaggiatori egiziani rientrati dalla Libia hanno raccontato di violenti scontri avvenuti a Bengasi tra le forze di sicurezza del colonnello Gheddafi e gli integralisti islamici. Sul campo, dopo due giorni di sparatorie, sarebbero rimasti almeno trenta cadaveri: 10 poliziotti e 20 fondamentalisti.

Sarebbe questo il risultato della violenta campagna promossa dal dittatore il 1° settembre scorso, durante un discorso a Sirte in occasione del 26mo anniversario del colpo di Stato che portò Gheddafi al vertice del potere. Il colonnello ha lanciato i suoi strali contro gli integralisti, sostenendo che «sono spie infiltrate in Libia da servizi segreti legati agli USA e ai sionisti».

Non è certo la prima volta che il capo della Jamahirja scatena i suoi uomini contro i guerrieri dell'Islam. Alcuni anni fa vi erano state pubbliche esecuzioni di integralisti, descritti dalla propaganda come «traditori». Ma i gravi scontri di questi giorni sembrano inquadrarsi in una campagna ben più vasta, suggerita dalle difficoltà economiche che provocate dall'embargo internazionale che ha messo in ginocchio la Libia.

Secondo i viaggiatori-testimoni, che sono rientrati in Egitto attraversando la frontiera a Salum, la situazione, soprattutto a Bengasi, è diventata «molto pericolosa». Ritenendosi vittima di un complotto, Gheddafi ha ordinato una vera



Il colonnello libico Gheddafi: da 26 anni al potere

e propria caccia all'uomo. Le motovedette della polizia marittima hanno inseguito barche di pescatori e catturato gli equipaggi, a caccia di ar-

mi che — secondo il regime — vengono infiltrate in Libia da estremisti egiziani e sudanesi.

E proprio il Cairo e Khartum sono gli obietti-

vi degli strali del colonnello, che ha deciso di espellere migliaia di lavoratori, entrati in Libia illegalmente. Soltanto i sudanesi sono tra 1,5 e 2 milioni, e il governo di Khartum ha deciso di organizzare centri di raccolta-profughi ad Hamra al-Shaikh, vicino al confine libico, a Dongola sul Nilo e a Port Sudan sul Mar Rosso.

Secondo quanto dichiara uno dei principali partiti dell'opposizione sudanese, il Partito unionista democratico (Pud), il Sudan addestra in un campo vicino a Khartum «integralisti libici», con il preciso disegno di rovesciare Gheddafi e «diffondere la sedizione nel Maghreb arabo». In questo disegno la Libia sarebbe «il fulcro» di una grande rivoluzione islamica.

Gheddafi alza la voce soltanto quando si trova in serie difficoltà. Spinto in un angolo dai clamorosi eventi che hanno scandito la storia del Medio Oriente e del mondo arabo, dalla guerra del Golfo alla pace Israele-Olp e Israele-Giordania, il colonnello, in crisi d'immagine, ha cercato di recuperare, il 1° settembre scorso, con qualche annuncio a effetto, probabilmente con l'obiettivo di tornare a far parlare di sé.

Ha detto infatti che tutti i palestinesi ospiti della Libia devono tornare a casa loro, cioè in Cisgiordania e a Gaza, invitando poi gli altri Paesi arabi a fare altrettanto. Con l'obiettivo, tutto gheddafiano, di mettere in crisi Israele e di far saltare gli accordi di pace.

A. F.

IRAK

La mossa a sorpresa di Saddam «Referendum sulla presidenza»

BAGDAD — Mossa a sorpresa di Saddam Hussein. Il presidente iracheno sottoporà il suo mandato a referendum, in base a una decisione adottata dal Consiglio del comando rivoluzionario, massima istanza dirigente del Paese. Lo ha annunciato ieri sera l'agenzia ufficiale irachena Ina. L'agenzia ha precisato che l'elezione del presidente, che finora veniva designato, verrà sot-

toposta all'approvazione del Parlamento e quindi a un referendum popolare (entro due mesi dalla designazione dei deputati). Non è stata tuttavia indicata alcuna data per la convocazione della consultazione popolare.

Questa decisione sembra una nuova risposta di Bagdad all'ondata di defezioni di alti esponenti del regime, fra i quali il genero di Saddam, Hussein Kamel Hassan.